

GIADA E LA FATINA

C'era una volta una bambina di nome Giada. Abitava in una graziosissima casa in campagna ai margini di un grande bosco.

Nel bosco c'era un sentiero che portava ad un laghetto. A Giada piaceva molto arrivare fino al lago, sedersi sul tronco di un grande albero e leggere il suo libro di favole.

Un giorno, era quasi alba, mentre era ancora nel suo letto, sentì un pianto provenire dal bosco e siccome non le mancava lo spirito di avventura si vestì, uscì di casa e si diresse verso quel gemito.

Raggiunse il laghetto sentiva ormai il pianto vicino, sembrava quello di una bambina, ma non riusciva a vedere nessuno. Ormai era giorno i fiori che crescevano intorno al laghetto riscaldati dai primi raggi di sole pian pianino cominciarono a schiudersi. Proprio vicino a lei c'era un grande fiore rosso e quando cominciò ad aprirsi intravide tra i petali una piccola fatina.

Era lei che piangeva disperata. Giada non credeva ai suoi occhi, era sbalordita, sorpresa, confusa, la fatina invece appena vide la bambina ebbe paura e si coprì il viso gridando:

“Non mi fare del male!, non mi fare del male!”.

“Non ti farò del male stai tranquilla” disse la bambina.

“Io mi chiamo Giada e tu chi sei? Perché piangi?”

“Mi chiamo Eleonor, sono una piccola fatina, troppo piccola per usare le arti magiche, mia madre è stata rapita dal grande mago cattivo e non so più ritrovare la strada di casa. So solo che è al di là del lago nel bosco più fitto dove nessun umano è mai arrivato. Eravamo insieme ad altre fate in cerca di erbe per le nostre pozioni magiche e ad un tratto è apparso il mago cattivo a cavallo di un drago spaventoso e ha rapito mia madre. Le mie compagne sono riuscite a fuggire ma io sono rimasta indietro e mi sono nascosta in questo fiore”.

Giada che aveva un grande cuore e un grande coraggio non si fece pregare:

“Ti aiuterò io a cercare la tua casa, adesso non piangere più, vedrai che troveremo le tue compagne e insieme libereremo tua madre”.

La fatina allora si liberò in volo, volteggiava intorno alla bambina come una farfalla e mentre volava lasciava una scia di luce e le sue ali brillavano come due diamanti.

Si addentrarono nel bosco e più andavano avanti e più difficile diventava camminare; era un intreccio di cespugli e rovi spinosi. La fatina ogni tanto si riposava sulle spalle di Giada che ormai era stanca e affaticata ma nonostante tutto continuava ad andare avanti.

Ad un tratto il bosco si illuminò di una luce immensa quasi accecante e tra i bagliori Giada vide un gruppo di fate che si avvicinava; avevano delle grandi ali quasi trasparenti e si libravano leggere nell'aria. Eleonor gli andò incontro.

“Finalmente ti abbiamo trovata” dissero le fate “quando ci siamo accorte che non eri fuggita con noi siamo tornate indietro a cercarti”.

“Mi ero nascosta in un fiore”, rispose la fatina “Giada mi ha trovata e mi stava aiutando a ritornare a casa”.

“Cara bambina”, replicarono le fate, “sei stata davvero buona e coraggiosa e te ne saremo sempre grate”.

Presero per mano la bambina, pronunciarono una formula magica e come per incanto Giada si ritrovò in un paese magico.

Era il paese delle fate: Qui tutto era animato: le case, i fiori, gli alberi. Nell'aria si sentivano straordinari profumi di gelsomino, viole e rose, ma anche profumi di cioccolato e biscotti appena cotti. Gli uccelli facevano sentire tutta l'armonia dei loro canti. Si respirava un'atmosfera di bontà e dolcezza, in quel posto nessuno avrebbe mai potuto avere un pensiero cattivo.

Tutte le fate si riunirono nel grande salone del palazzo dove risiedeva la fata regina, dalle ali tutte d'oro.

“Il grande mago cattivo ha rapito Ginevra la madre di Eleonor” disse la regina “Perciò bisogna liberarla al più presto. E' stata rapita perchè conosce un segreto, una formula magica che se pronunciata al contrario diffonderà nell'aria una malvagità tale che tutti gli umani diventeranno

crudeli e si odieranno tra loro. Il mago sicuramente vuole impadronirsi di questa formula. Però egli è troppo forte per noi, i nostri poteri magici non hanno effetto su di lui, solo la bontà, la dolcezza e un cuore pieno d'amore di un umano può vincere il mago. Il destino ci ha fatto incontrare questa bambina, lei è la destinata a salvare fata Ginevra”.

Giada non si tirò indietro

“Sono pronta, ditemi dove devo andare e cosa devo fare e lo farò”.

“Questo unicorno alato ti porterà ai piedi del monte dove sorge il castello del mago cattivo”, disse la regina, “e questo è un fiore con tre petali. Ogni petalo può esaudire un tuo desiderio, ma fai attenzione, ogni desiderio durerà solo per pochi minuti”.

La bambina salì sull'unicorno che aprì le sue grandi ali e in volo si diressero verso la dimora del maligno. Dopo lunghe ore di viaggio Giada vide il castello. Faceva paura, sorgeva sulla cima di una montagna ed era circondato da nuvole grigie, aveva cinque torri e al centro c'era la torre più alta e paurosa. Intorno alle torri svolazzavano uccelli neri e spaventosi e tutto il castello era circondato da alte mura.

Il mago che era a guardia sulla torre più alta vide la bambina ed allora trasformò il terreno intorno a lei in una palude piena di serpenti. La bambina strappò un petalo ed espresse il suo primo desiderio: “Voglio diventare un uccello”. Così fu, si trasformò in un bellissimo uccello e volando riuscì ad attraversare quelle impervie paludi.

Allora il mago le mandò incontro un grosso drago .

Giada non sapeva cosa fare cominciò a volare tra gli alberi per sfuggire al drago ma non poteva durare per molto, prima di ritornare bambina espresse il suo secondo desiderio: “Voglio trasformarmi in un insetto piccolissimo”. Il drago non vide più la sua preda non sapeva dove cercarla, con la sua bocca fiammeggiante distruggeva tutto ciò che vedeva ma di Giada nessuna traccia.

Dov'era finita? La bambina era semplicemente salita sul dorso del drago tanto era piccola che non si accorse di niente e credendola morta ritornò indietro. Arrivati al castello Giada saltò dalla schiena del drago e si nascose. Vide che c'era solo una torre che aveva una finestra illuminata e capì che era il bagliore che emetteva Ginevra. Si avviò di corsa verso la torre, salì i gradini il più velocemente possibile ma alla fine della scala si accorse che per entrare nella stanza dov'era tenuta prigioniera la fata non si doveva attraversare una semplice porta ma una grande ragnatela abitata da un altrettanto grande ragno.

Giada strappò il terzo petalo dal fiore ed espresse il suo ultimo desiderio: “Desidero trasformarmi in un guerriero forte e possente affinché possa uccidere il ragno”. Dopo una lotta estenuante riuscì a ferire a morte il ragno, strappare la ragnatela e liberare fata Ginevra.

Mentre stavano scendendo la scala il mago gli sbarrò la strada. “Sei coraggiosa bambina, ma la tua prova di coraggio non è servita a niente perché anche tu rimarrai prigioniera in questo castello finché questa stupida fata non mi dirà il segreto per far diventare cattivi tutti gli umani”.

Pronunciò una formula magica ma con suo grande stupore non successe assolutamente niente, ne pronunciò allora un'altra ed un'altra ancora ma sempre con lo stesso risultato. Come aveva predetto la fata Regina la bambina era completamente priva di cattiveria e le formule magiche del mago non avevano nessun effetto. Allora preso dall'odio e dal male più profondo non potendo nulla contro Giada rivolse la sua rabbia contro Ginevra, prese una spada e mentre stava per colpirla Giada si interpose ed il mago trafisse la bambina.

Il gesto disperato fu talmente immenso, coraggioso e pieno d'amore che il castello invaso da cattiveria fu spazzato via insieme al suo mago.

Finalmente erano libere Ginevra poteva nuovamente usare la sua magia. Prese per mano Giada disse una formula magica e si ritrovarono nel paese delle fate.

Eleonor potette nuovamente riabbracciare la sua mamma e tutte le fate, in festa, gridavano a gran voce: “Giaaada! Giaaada! Giaaada!”

“Giada, Giada svegliati. E' ora di alzarsi. Fra poco passerà l'autobus per la scuola”. Giada aprì gli occhi e si ritrovò davanti un viso bellissimo, non era quello di una fata ma quello della sua mamma.

Era stato tutto un magnifico sogno; si alzò, andò alla finestra e diede uno sguardo verso il bosco, poi si girò e sul cuscino c'era uno strano fiore senza petali.
Era stato proprio un sogno?

ClaudiaPonzo